



Recensioni

Giulia Delogu, *«Compagno delle vostre fatiche». Giovanni Rasori maestro di virtù nella Pavia del triennio repubblicano (1796-1799)*, Cisalpino, Milano 2015, 156 pp.

Il 16 frigidario anno V (6 dicembre 1796) Giovanni Rasori accettò ufficialmente la cattedra di Patologia speciale presso l'Università di Pavia facendo ritorno nell'ateneo che aveva frequentato qualche anno prima da giovane neolaureato. Dopo la laurea in medicina nella natale Parma, aveva infatti ottenuto dei fondi per perfezionare gli studi grazie ai quali aveva potuto soggiornare a Firenze e, tra il 1792 e il 1793, a Pavia, dove ebbe modo di entrare in contatto con il celebre anatomista Antonio Scarpa, con Vincenzo Malacarne, docente di chirurgia e ostetricia, con il clinico Johann Peter Frank, con Alessandro Volta e con il naturalista Lazzaro Spallanzani. Durante il primo soggiorno pavese Rasori pubblicò il *Compendio della nuova dottrina medica di Giovanni Brown* (1792), una traduzione commentata delle osservazioni pubblicate nel 1787 dallo scozzese John Brown, che si era guadagnato una notevole fama in Europa proponendo un nuovo sistema medico basato sui concetti fondamentali di *eccitabilità* e *stimolo*. In base a questa teoria infatti ogni essere vivente reagiva a degli *stimoli* grazie alla propria *eccitabilità*, una sorta di 'forza' interna il cui equilibrio, sommato a quello degli stimoli stessi, determinava lo stato di salute dell'individuo. L'essenzialità della dottrina di Brown suscitò un notevole interesse, almeno inizialmente, anche all'interno della facoltà medica pavese. Rasori fu tra i molti medici folgorati dal nuovo sistema e nel 1793 lasciò Pavia per partire alla volta della Gran Bretagna e approfondire lo studio del 'brownismo'. Al suo rientro in Italia, nel 1795, la nuova situazione politica della Lombardia e le vittorie dell'armata francese accesero nel giovane medico una nuova ardente passione: la politica. Gli ideali giacobini lo conquistarono completamente e lo spinsero a un impegno civile che lasciò il segno anche nel suo successivo operato come medico e professore. Per pochi mesi vestì i panni del giornalista per il periodico «Giornale degli Amici della Libertà e dell'Uguaglianza», un'esperienza breve ma importante, come ben evidenzia Giulia Delogu il cui volume riesce a mettere in luce il ruolo 'educativo' ricoperto da Rasori. L'autrice ricostruisce un aspetto poco indagato nella biografia del celebre personaggio che, tuttavia, lasciò un'impronta profonda nella comunità studentesca pavese. Negli articoli pubblicati per il «Giornale», Rasori si concentrò sull'importanza dell'istruzione

per lo sviluppo della nuova società nata dagli ideali rivoluzionari e, una volta chiamato a Pavia, cercò subito di tradurre le sue stesse parole in azioni concrete. Il primo capitolo del libro ricostruisce la movimentata docenza pavese di Rasori che, idolatrato dagli studenti, fu da loro stessi eletto rettore. Uno dei provvedimenti più noti del ‘rettore giacobino’ è senz’altro il tentativo di modificare il calendario accademico reinterpretandolo sul modello di quello francese. La proposta prevedeva decadi nominate secondo i valori repubblicani e giorni in cui ai nomi dei santi si sostituivano quelli di medici, filosofi, uomini ‘celebri’ e autorità del passato in svariati campi del sapere e dell’agire politico. Copernico, Galileo, Newton, Rousseau, Voltaire, Giuliano l’Apostata erano alcuni fra i ‘santi laici’ proposti come modello di virtù ai giovani studenti. L’idea non piacque ovviamente a molti professori: vietato dall’amministrazione generale, il calendario non entrò mai in vigore ma, come mette in luce l’autrice, gli argini erano ormai stati rotti e i «semi di virtù» (p. 42) piantati da Rasori avrebbero dato presto i primi frutti.

L’autrice ha esaminato anche le tesi di laurea discusse in medicina nel 1797 in cui è evidente l’influenza rasoriana con ripetuti riferimenti alle teorie di Brown. Per la prima volta le tesi erano pubblicate in italiano, secondo la volontà dello stesso Rasori che intendeva così proseguire il percorso di divulgazione del sapere iniziato anni prima con la traduzione dell’opera di Brown e poi proseguito con l’attività giornalistica. Nello stesso solco si inserisce anche la sua attenzione verso la poesia, investita di un importante ruolo educativo e politico colto dagli stessi studenti pavesi, in particolare da quelli del Collegio Nazionale, che avevano partecipato alla cerimonia di innalzamento dell’Albero della Libertà improvvisando componimenti poetici. Sul finire dell’anno 1797 Rasori, ormai invisibile a molti, fu rimosso dalla cattedra di Patologia ma, su indicazione del Direttorio, fu richiamato solo qualche mese più tardi a ricoprire la prestigiosa cattedra di clinica medica. L’ultima parte del primo capitolo ricostruisce con ampi riferimenti alle fonti archivistiche questo difficile periodo di docenza che si concluse definitivamente nel febbraio 1799. L’autrice documenta le battaglie di rinnovamento dell’Università condotte da Rasori e il clima di ostilità che si scatenò contro il nuovo professore, attaccato duramente per i metodi terapeutici utilizzati seguendo la sua *teoria del controstimolo*, una revisione del sistema di Brown che si traduceva in terapie in cui si faceva ampio ricorso a ‘vomitivi’, purganti e salassi che gli valsero il nomignolo di ‘vampiro’.

Il capitolo centrale si sofferma sulle vicende legate al Collegio Nazionale, nome con cui era stato ribattezzato l’antico collegio Ghislieri, istituzione fondata nel 1567 da papa Pio V. L’autrice, con un approfondito lavoro di ricerca documentaria, ha restituito il giusto peso storico a un periodo – il triennio 1769-99 – decisamente breve se confrontato con la secolare tradizione del collegio ma fondamentale per la moderna storia dell’istituzione stessa. Emerge la

vivacità intellettuale degli studenti, ormai insofferenti nei confronti delle imposizioni rigide dettate dall'amministrazione del rettore Paolo Tosi, rappresentante del conservatorismo austriaco. Il capitolo ricostruisce accuratamente le battaglie condotte dagli alunni contro le antiche forme di oppressione (tra le quali campeggiava l'imposizione della soprana, la tradizionale divisa degli studenti) e il loro percorso di 'emancipazione' che li portò anche a eleggere per la prima volta un rappresentante, andando allo scontro aperto con il rettore. Nel gennaio 1797 Rasori fu incaricato dall'amministrazione francese di sovrintendere al collegio. Tosi restava ufficialmente rettore ma la sua carica era completamente esautorata. Rasori portò a compimento un percorso di laicizzazione e democratizzazione del collegio, l'ambiente in cui il suo magistero civile e morale fu forse più forte.

L'ultimo capitolo è dedicato a Giovanni Gherardini, studente di Medicina e allievo del collegio Nazionale che, ispirato dall'insegnamento di Rasori, condusse tenaci battaglie politiche dentro e fuori le mura del collegio. L'autrice mette bene in risalto l'impegno sociale e la vocazione pedagogica che accomunarono maestro e allievo, entrambi medici ma con una profonda sensibilità verso 'le arti', la poesia in particolare. Gherardini scrisse alcuni componimenti poetici, come i versi pubblicati per l'innalzamento dell'albero della libertà presso il collegio, dai quali emergono chiaramente l'influenza rasoriana così come temi cari alla tradizione poetica illuminista vicina agli ambienti massonici. Anche Gherardini vestì i panni del giornalista e, dalle colonne de «Il giornale del Ticino», diede forza alle battaglie rivoluzionarie condotte in ateneo e in collegio anche dopo la partenza di Rasori. L'innalzamento di uno stemma rivoluzionario sulla facciata del collegio e le conseguenti aspre polemiche con il rettore Tosi furono dettagliatamente riportati dal giornale. Giulia Delogu ricostruisce accuratamente la vicenda e le accuse mosse contro Gherardini riportando ampi stralci degli articoli e dei rapporti ufficiali inviati dal rettore al Direttorio, istituzione della Repubblica Cisalpina con potere esecutivo. Nel capitolo in esame le vicende di Gherardini si intrecciano con quelle degli studenti del collegio: emerge così un ritratto estremamente interessante della vivace comunità studentesca, apertamente anticlericale. Nel 1799 Gherardini e altri compagni furono incarcerati dagli austriaci per aver organizzato una cerimonia funebre laica in onore di un compagno deceduto: sul feretro erano stati deposti, oltre a un tricolore cisalpino e una sciabola, il libro e il ritratto di Brown. Dopo la laurea Gherardini si dedicò più alla carriera letteraria che alla medicina. Tra il 1801 e il 1802 pubblicò con un compagno di collegio, Giuseppe Bernasconi, l'antologia poetica *Parnasso Democratico*, come sottolineato dall'autrice «il punto più alto dell'unione tra politica, poesia ed educazione» (p.128), emblema dell'insegnamento di Rasori. L'autrice riporta in appendice il testo di tre dei componimenti di Gherardini che con il maestro condivise non soltanto la passione politica ma

anche il forte impegno 'educativo' in senso laico e democratico, vero e duraturo frutto del triennio repubblicano in Lombardia.

VALENTINA CANI
Università di Pavia
valentina.cani@unipv.it